RISPOSTA AD ANDREOTTI

CINEMA IN SACRESTIA

Euforico forse per le esibizioni al Festival di Venezia, l'on. Giulio Andreotti ha tentato ieri di tranquillizzare l'ambiente cinematografico rivelando che per il film italiano tutto va per il meglio. L'assenza di una metà della produzione mondiale dalla mostra del Lido sarebbe dovuta a « pretesti quanto mai futili »: evidentemente per l'on. sottosegretario l'unico sistema per valutare i film è quello di misurarne il metraggio, e a voler esaminare il loro valore artistico c'è da farsi giudicare pazzi o perlomeno ingenui.

Per quanto riguarda la produzione italiana, l'on. Andreotti afferma che la sua politica « vuol spronare tutte le energie ed aprire, a chiunque possa dirvi una parola apprezzabile, il campo della cinematografia »: ebbene, proprio di questi tempi stiamo assistendo alla creazione di una specie di censura ufficiosa democristiana, che ha la sua sede negli uffici dell'on. Andreotti e il compito di impedire, tramite acconce pressioni sui produttori, la realizzazione di qualsiasi film che risulti poco gradito al governo o che illustri realisticamente aspetti della vita di casa nostra. Boicottata la realizzazione del film di Zampa « Guardie e ladri », poichè si ritenne disdicevole presentare ironicamente sullo schermo i tutori dell'ordine; boicottato « Totò il buono » per cui De Sica ha cercato da mesi finanziamenti all'estero per non essere costretto a modificare la sceneggiatura secondo i « consigli » democristiani; passato all'ultim'ora ad altro regista il soggetto di « Miss Italia », che Lattuada si apprestava a realizzare con l'intento di illustrare un aspetto tipico della nostra società, e che diventerà ora il classico « film a fumetti »; sospesa infine temporaneamente la lavorazione del film di Léonide Moguy, con la collaborazione di De Sica quale interprete, sui problemi dell'educazione sessuale dei giovani, perchè il produttore ricevette l'« avvertimento » che il film sarebbe stato vietato dalla censura se l'azione non fosse stata trasportata da una scuola laica in un ambiente religioso, con preti in qualità di educatori.

Dunque si può a ragione dedurre che per l'on. Andreotti artisti come De Sica, Lattuada, Moguy, Zampa non sono capaci di dire « una parola apprezzabile ». E quali sono allora le « energie spronate » dal Sottosegretariato alla Presidenza?

Scorriamo semplicemente alcuni titoli di film attualmente in lavorazione, con i nomi dei registi indicati tra parentesi. Ecco un primo ciclo: « Le due Madonne » (Simonelli), « La figlia della Madonna » (Montero), « Madonnina d'oro » (prod. Tolnay), « L'ultima cena » (prod. ICET), « Benvenuto Reverendo » (Fabrizi); c'è poi il ciclo alla Carolina Invernizio: « La mano della morta » (Campogalliani), « Il bacio della morta » (Brignone), « La figlia del peccato » (Zazzarotti); e c'è ancora il rientro a bandiere spiegate nella produzione dei repubblichini Calzavara e Cerchio e del nazista Trenker, questi sì capaci di parole apprezzabili dall'on. Andreotti.

Questi sono alcuni dati sull'attuale produzione italiana che l'on. Andreotti si guarda bene dal citare nel suo articolo, dato che la partecipazione nazionale al Festival di Venezia conferma, con tre film in cui Santi e Carabinieri si sprecano. Alla settaria imposizione ideologica del governo democristiano corrisponde una desolante bassezza del livello artistico di tali film falsi, realizzati su commissione: ed è questa la più grave minaccia per il nostro cinema, poichè rischia di precluderci in breve volger di tempo i mercati stranieri.

L'on. Andreotti vuol vantare le presunte benemerenze governative citando l'approvazione della « legge », che prevede un prestito di due milioni e mezzo da parte degli importatori di ogni film straniero doppiato in lingua italiana: ma, senza ripetere qui che l'accordo intervenuto tra le categorie interessate prevedeva non già un *prestito* ma una *tassa* mentre l'attuale legge è stata redatta in base ai *desiderata* delle grandi Case americane e le favorisce senza sottolineare che tuttora manca un organismo democratico che amministri il fondo che si va costituendo; è evidentemente opportuno ricordare all'on. Andreotti che fu la decisa azione dei lavoratori, dei tecnici e degli artisti del film ad imporre la adozione di provvedimenti atti a salvaguardare la nostra cinematografia, e che il governo e l'on. Andreotti personalmente si adoprarono in tutti i modi per differirli, renderli manchevoli e inefficenti.

Lo stesso discorso si può ripetere per quegli enti statali di cui Andreotti vanta oggi il « potenziamento »: mentre l'on. Cappa proclamava la necessità di « riprivatizzare » gli enti statali e il Presidente del Consiglio minacciava che non sarebbe arrivato il grano dall'America se si fosse proseguito nella difesa del nostro patrimonio cinematografico, fu la decisa azione dei lavoratori ad evitare la vendita fallimentare dell'Enic, di Cinecittà, del Centro sperimentale e dell'Istituto Luce. Ora l'on. Andreotti mira a trasformare questo patrimonio statale in una Società privata controllata naturalmente dai democristiani in cui nessuno dovrebbe ficcanasare: si ripete così esattamente la situazione esistente nel periodo fascista, con la sola differenza che Luigi Freddi è stato sostituito dal nuovo presidente rag. Cambi, il quale dispone dei consigli di amministrazione della Cines, dell'Enic e di Cinecittà.

Ma anche il gran gerarca della cinematografia dei telefoni bianchi ha avuto il riconoscimento per l'ottimo servizio prestato: dirigerà la produzione del film sull'Anno Santo, che sarà diretto dall'americano Ratoff.

EDGARDO MACORINI

ATTENTI A LUPINACCI

I circhi equestri non appagano più le folle « difficili » delle città, abituate alle emozioni complicate dei « gialli psicologici » e dei « Thrillers » americani. Essi continuano ad appassionare però le folle delle nostre città di provincia. Ma attenti che non ci metta le mani Lupinacci, se non si vuole che finiscano in malora...

UNA PARENTESI AL FESTIVAL

Colloquio a Venezia con Litvak e Moguy

"Guadagnare di più„ è il motto di Litvak - Un secco giudizio su Hollywood di un produttore americano - Moguy è entusiasta di De Sica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 18 — Oggi giornata di riposo al Festival cinematografico. Ne approfittiamo per mettere sulla carta alcune interviste ottenute per l'Unità.

Anatole Litvak è il regista della « Fossa dei serpenti », il film che ha inaugurato la Mostra al Lido. Egli e il produttore Selznick hanno perduto un sacco di quattrini al Casinò (si dice alcuni milioni). Tra parentesi, da un po' di tempo, l'uomo di « Duello al sole » è abituato alla bancarotta, e la sua società è praticamente saltata in aria.

Non sempre gli affari in America vanno a gonfie vele: l'ultimo film di Selznick « Ritratto di Jennie » (con la moglie Jennifer Jones), è stato un disastro. Circolano al Lido attrici di Hollywood in cerca di contratti. Litvak stesso, sebbene soddisfatto del successo di « Snake Pit » negli Stati Uniti, girerà ora un film in Italia, « La ragazza della via Flaminia ».

Nato in Russia, Anatole Litvak ha lavorato in Francia e in America: egli è il tipico regista cosmopolita, con un mestiere solido, in mano. « La fossa dei serpenti » è il film cui ha messo più impegno, affascinato dal soggetto suggestivo e dal fatto che, per la prima volta, gli è stata concessa una certa libertà. Quello che abbiamo capito, parlando con Litvak, è che secondo lui la colpa è sempre del pubblico.

Crisi a Hollywood? E' il pubblico che si è fatto più difficile.

Perchè Litvak ha osato riprodurre in un cattivo film « Alba tragica »? Il pubblico americano vuole il parlato nella propria lingua, ed in America non si doppiano film stranieri.

Perchè gli ospedali psichiatrici (come dice il suo film) non sono sufficienti a contenere tutti i malati di nervi e di cervello? E' il pubblico che non richiede altri manicomi: se li richiedesse, li avrebbe.

Con questo sistema di addossare tutto sulle spalle altrui, con questo concetto che egli ha (o finge di avere), veramente paradisiaco della democrazia, non è possibile cavar altro da Litvak. O è un uomo molto furbo, oppure è molto ingenuo. Propendiamo per la seconda ipotesi, tanto più che ci è parso sinceramente convinto quando ha affermato che, secondo lui, all'ospedale del suo film manca una sola cosa: l'odore.

Se il cinema olfattivo, di cui parlò Huxley, fosse una realtà, Litvak l'adoprerebbe per « guadagnare di più ». E' un'espressione che egli usa con naturalezza, e non c'è da meravigliarsene, visto che di guadagnare ha bisogno, per poter giuocare e perdere al Casinò.

* * *

Léonide Moguy, il regista del vecchio « Prigione senza sbarre » (anche lui di origine russa, ed anche lui cosmopolita), era in procinto di tornare a Roma per continuarvi il suo film sulla educazione sessuale dei ragazzi, che sta girando con la partecipazione di De Sica in qualità di attore. Come Litvak, anche Moguy ha una ammirazione sviscerata per De Sica (questo è un argomento sul quale tutti i nostri intervistati sono d'accordo).

Il film di Moguy ha un soggetto interessante, però difficile da realizzare, dice il regista. Difficile non soltanto per la delicatezza del tema, ma anche perchè il film ha già trovato ostacoli in certi ambienti dove l'ipocrisia domina sovrana.

« La città è piena di manifesti scollacciati e di film americani — esclama Moguy — e mi si impedisce di girare un film che io proietterei, invece, in tutte le famiglie! ».

Auguriamo a Moguy di poter fare il film, di farlo buono, e di riuscire a mostrarlo al pubblico cui è destinato.

* * *

Joe Burstyn, il produttore e distributore di New York che ha portato al Festival « L'escluso » e che presenterà anche « Il villaggio dimenticato », è un individuo assai intelligente.

A lui si deve in gran parte se i nostri film sono stati così ben lanciati in America. Quest'ometto ha una teoria speciale: distribuisce soltanto i film che gli piacciono. Siccome gli piacciono i film eccellenti, trova per ciascuno di loro il sistema adatto di lancio, studiando a fondo la psicologia del pubblico ed impostando la pubblicità nel modo più redditizio.

E' riuscito così a far amare da tutta l'America Donald, il negretto di « The quiet one ».

Nel fascicolo di propaganda per il film, non si è sentito di riassumere l'opera in un banale soggetto ed ha riportato integralmente il commento parlato del poeta James Agee. Contemporaneamente, però, ha posto all'interesse dello spettatore domande sensazionali: « Delinquente il ragazzo o delinquente la madre? », ed ha fatto conoscere alla gente i giudizi entusiastici di personalità come Chaplin, Flaherty, Fritz Lang, Milestone. « Sono pienamente convinto — ha assicurato con forza Joe Burstyn — che il pubblico ama e comprende i film buoni; e il giudizio della gente seria ».

Gli abbiamo chiesto alcune informazioni sul film, che finora è il migliore della Mostra e l'unico degno di una competizione artistica.

« The quiet one » non affronta del tutto il problema negro — ci ha risposto — perchè il Dipartimento di Stato non permette così facilmente un simile tema. A questo proposito, troverete qualcosa di più nel film « Home of the brave », che forse vedrete a Cannes, e che Mark Robson, il regista del « Campione », ha diretto.

Sidney Meyers, realizzatore di « The quiet one », è un bianco trentacinquenne, e ora sta preparando un film sulla prostituzione. Anche le due donne produttrici, Janice Loeb e Helen Levitt, sono bianche. Unico negro è Ulysses Kay, autore del commento musicale, che ha ottenuto quest'anno il premio Guggenheim.

« L'escluso » è costato 28 mila dollari: come accendere una sigaretta a Hollywood », conclude il bravo Joe, che, come tutti i migliori americani nutre da anni, per Hollywood, il più sordo e tenace disprezzo.

UGO CASIRAGHI

NOTE mediche

I consigli del dott. X

La sifilide

F. G. - ROMA. — *La sifilide, detta anche lues, è una malattia infettiva a decorso cronico, causata dalla spirocheta o Treponema pallidum. La spirocheta è un germe dotato di scarsissima resistenza nell'ambiente esterno; per cui nonostante la sua grande diffusione nell'organismo umano, non è possibile rintracciarla al di fuori degli organismi viventi, come si verifica invece nel caso di altri microbi parassiti dell'uomo. E' questa la ragione per la quale la sifilide si trasmette per contagio diretto da malato a sano. Molto più raramente il contagio può avvenire mediante oggetti venuti poco prima a contatto con quelle parti del corpo di un sifilitico che presentavano manifestazioni luetiche in atto, contenenti pertanto la spirocheta. E' certamente una eventualità assai rara, e ci spiega una parte delle sifilidi con manifestazioni primitive extra genitali, che il medico deve subito riconoscere, per iniziare senza indugio la cura specifica.*

Eccezioni a parte la sifilide è malattia per eccellenza venerea: si contagia cioè attraverso i contatti sessuali. Per molti anni e decenni la malattia può decorrere del tutto inapparente, sembrare perfettamente guarita agli occhi dei profani, per poi esplodere di nuovo con grande vigore. Oggi fortunatamente la medicina possiede armi estremamente affilate contro la spirocheta. Il loro uso tempestivo riesce a stroncare sul nascere la malattia.

C. G. - CAPRACOTTA — *Non ci sono specifici per doloretti quali quelli che mi scrivi. Fai una cura di iodio.*

A. C. - ROMA — *Oltre alle cure ricostituenti prendi venti gocce di valeriana la sera, prima di coricarti.*

S. S. - ABRUZZO — *Il tuo disturbo ha una evidente origine psichica. Vi contribuisce notevolmente il timore che hai dell'impotenza, ed il fatto di concentrare sulla funzione sessuale tutte le tue preoccupazioni.*

C. C. - MELFI — *Bisogna che tu corregga i disturbi dell'apparato digerente. Fatti poi vedere da uno specialista di orecchi naso e gola che dovrebbe accertare la ragione dei tuoi frequenti raffreddori.*

CODO - TERNI — *Non hai assolutamente motivo di preoccupazione. Il referto radiografico che mi hai trascritto, è di nessuna importanza; si tratta dell'esito di qualche malattia da te sofferta anni addietro.*

S. N. - NAPOLI — *Hai bisogno di un periodo di riposo, e di eliminare ogni motivo di preoccupazione. Una volta sereno, il disturbo che ora lamenti dovrebbe sparire.*

IL DOTTOR X

Indirizzare la corrispondenza al Dottor X, presso « l'Unità », Via IV Novembre 149 - Roma.

INGLESI E AMERICANI IN LOTTA PER L'"ORO NERO„

I responsabili dell'assassinio del dittatore Zaim in Siria

L'"Anglo Iranian„ contro l'"Aramco„ - Un oleodotto che non fu mai costruito - Il metodo dell'Intelligence Service: corrompere o sopprimere

CAIRO, agosto,

Il dittatore della Siria Zaim è stato assassinato proprio quando sembrava che gli americani stessero per realizzare il colpo di sostituirsi al predominio inglese nei paesi del Medio Oriente, in particolare in Siria. La storia dei colpi di Stato in Siria, del primo che portò al potere il 30 marzo '49 Zaim e del secondo che ha portato alla tragica eliminazione dello stesso dittatore, ha la sua chiave di volta nella storia della competizione dei gruppi petroliferi americani ed inglesi.

Com'è noto due sono le zone britanniche di sfruttamento del petrolio nel Medio Oriente, una iracheno e l'altra iraniana.

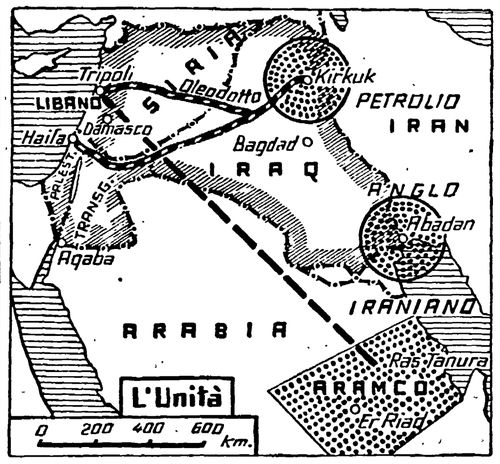
Dal 1927 gli inglesi sfruttano le risorse del bacino petrolifero di Kirkuk nell'Iraq. Il petrolio dell'Iraq veniva trasportato, attraverso un oleodotto, al porto di Haifa nel Mediterraneo (Palestina). La sicurezza del trasporto attraverso il deserto era affidata alla stazionava ad Habbanyah e alla legione anglo-araba di Glubb Pascià. Tutto ciò andava bene fin quando la Palestina era sotto mandato britannico. L'altra zona di sfruttamento petrolifero inglese nel Medio Oriente è quella iraniana affidata all'«Anglo-iranian Company». Con queste due società la Gran Bretagna deteneva il monopolio del petrolio nel Medio Oriente fino a quando essa non si è trovata in aperto conflitto con gli interessi della società americana Aramco che come l'Anglo-iranian Company ha le sue sorgenti di sfruttamento sul Golfo Persico. Il conflitto tra le due società si era fino a qualche anno fa risolto sempre a favore degli inglesi: nonostante le superiori disponibilità di mezzi dell'Aramco, l'Anglo-iranian è riuscita a battere in breccia l'avversaria nel trasporto dell'oro nero. La spiegazione di una tale superiorità è nel fatto che la società inglese ha nelle mani una potente e numerosa flotta di navi cisterne, flotta che ogni anno viene rinnovata dall'ammiragliato britannico che detiene tra l'altro il 50% delle azioni dell'Anglo-iranian.

Spinta da queste necessità e per battere la concorrenza dell'Anglo-Iranian e dell'Iraq-Petroleum, Washington ha pensato di avviare la produzione petrolifera dell'Arabia Saudita attraverso un proprio oleodotto che dal golfo Persico sbocchi nel Mediterraneo, in particolare a Tripoli nel Libano. Un tale oleodotto eviterebbe ie enormi spese per la costruzione di una flotta petrolifera che la marina americana non desidera sostenere, mentre un oleodotto che sboccasse nel Mediterraneo mentre ridurrebbe il tragitto consentirebbe la costruzione di una flotta più modesta e rapida. Ma qui è cominciata un'altra serie di guai per i padroni dell'Aramco: un tale oleodotto non può essere costruito senza il beneplacito degli inglesi che hanno nelle loro mani tutti i territori, dall'Iraq alla Siria, che l'oleodotto dovrebbe attraversare. Sembrava che un accordo fosse stato raggiunto dalle parti nel 1947 quando i due concorrenti si erano messi d'accordo per costituire una compagnia incaricata di costruire contemporaneamente due oleodotti, uno per il petrolio anglo-iraniano e l'altro per la produzione dell'Aramco. In realtà agli inglesi non poteva sfuggire il fatto che anche con un simile accordo una volta che gli americani fossero riusciti a costruire il loro oleodotto, la Gran Bretagna avrebbe perso definitivamente il dominio del Medio Oriente. E allora si è incominciato ad assistere a una intensa e sotterranea lotta di intrighi sanguinosi tra le due parti, intrighi che sono stati pagati e sono tuttora pagati con l'oppressione e il sacrificio delle popolazioni arabe.

Infine sembrava che gli americani fossero riusciti ad attuare il colpo quando nell'inverno scorso erano arrivati ad accordarsi con il governo siriano di Azem che aveva acconsentito al passaggio dell'oleodotto e aveva accettato di collaborare strettamente con gli Stati Uniti. Ma il 30 marzo 1949 Zaim faceva il colpo di stato, toglieva di mezzo Azem e tutto lasciava credere che egli avrebbe denunciato l'accordo con il governo americano, ritornando alla politica filo-britannica. In realtà Zaim dopo aver aderito ai disegni britannici, lentamente, al profumo dei dollari, si è convertito ai piani dell'Aramco. Ha cominciato coll'accettare un versamento in suo favore di un assegno di sei milioni di dollari da Ibn Saud, il re fantoccio dell'Arabia Saudita mantenuto dagli americani; dopo aver occhieggiato con i progetti della grande Siria cari all'Inghilterra, si è messo contro il re Abdullah di Transgiordania, il fedele rappresentante fra gli arabi degli interessi imperialistici britannici; ha accettato infine la corte del Dipartimento di Stato. L'8 giugno Zaim riceveva a Damasco il rappresentante del Dipartimento di Stato Sam Cooper con il quale aveva un lungo colloquio. Il viaggio di Sam Cooper si svolgeva contemporaneamente a quello del sottosegretario agli Esteri inglese William Strang, incaricato di studiare i mezzi per riconquistare le posizioni inglesi perdute nell'area del Medio Oriente ritenuta strategicamente importante, e di studiare il modo di erigere in una maniera più efficente possibile una barriera protettiva contro le azioni dei rivali americani. Il viaggio di Strang accertava la defezione di Zaim che a grandi tappe procedeva verso l'avvicinamento agli Stati Uniti. In questa manovra Zaim si faceva aiutare dalla Francia desiderosa di ricambiare agli inglesi i colpi inferti al prestigio francese con l'eliminazione della Francia dal Libano e dalla Siria.

Bisognava far presto prima che il dittatore siriano riuscisse a capovolgere l'equilibrio dei rapporti anglo-americani nel Medio Oriente. La condanna di Zaim venne pronunziata nella recente conferenza di Londra dei capi arabi soggetti a Londra. Da quel momento Zaim era già finito e la faccenda della sua eliminazione venne affidata all'Intelligence Service. Dopo 136 giorni di regno Zaim veniva fatto fuori a raffiche di mitra dal colonnello Hinnawi, fedele amico degli inglesi. E' interessante rilevare la giustificazione addotta dal colonnello per l'esecuzione sommaria di Zaim: « aveva tradito gli interessi per cui era salito al potere ».

ABEL SIDNEY



Ecco un significativo quadro della situazione esistente in Siria. I due oleodotti che partono da Kirkuk appartengono rispettivamente all'Irak Petroleum ed all'Anglo Iranian Co. La linea tratteggiata che conduce a Tripoli nel Libano rappresenta invece l'oleodotto progettato dagli americani, una vera e propria spina nel fianco degli interessi dei trust britannici

I CAMPIONATI DEL MONDO SU STRADA A COPENAGHEN

Domani il "via„ ai dilettanti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COPENAGHEN, 18. — *Ci siamo quasi. Sabato si comincia con la corsa su strada dei dilettanti. Domenica correranno i professionisti. Poi verrà la pista.*

La strada. Diciamolo subito; sarà dura, per i « nostri ». Sarà dura perchè da noi, in Italia, le corse in circuito si prendono sottogamba. Servono da palcoscenico per gli impresari che vogliono far soldi sul nome di un campione che s'è fatto onore nel « Giro » o nel « Tour ». Il campione, ben pagato, « si fa vedere, ma in quanto a correre è un'altra cosa. E la gente, che lo sa, fa conto di essere al varietà: con differenti scopi — s'intende — ammira le gambe di Coppi, di Bartali, di Magni, come al varietà ammira le gambe di Marisa Maresca, di Lucy d'Albert, di Isa Barizza.

Rodoni — il presidente dell'U.V.I. — ha detto: « Per noi la strada è un terno al lotto, una corsa da fiera paesana; può andar bene e può andar male. Speriamo che vada bene ». Ma a Rodoni io rispondo così: « L'U.V.I. ha in mano delle carte buone; perchè non impone all'U.C.I. del signor Joinard il suo giuoco, la sua forza? ». Il presidente dell'U.V.I. ha un mucchio di difetti, ma è un uomo sincero. Ora, poi, s'è messo sulla strada buona. Infatti, Rodoni ha dichiarato che al Congresso solleverà la questione e se l'U.C.I. farà orecchie da mercante « l'Unione rivedrà il suo programma », cioè: negli anni che verranno l'U.V.I. non manderà nessun corridore ai « mondiali » della strada.

Non è logico — e non è nemmeno giusto — che uomini come Coppi e Magni capaci di fare il vuoto in un « Tour », siano poi costretti a fare il girotondo su una vasca da bagno, col rischio di cadervi dentro. Se l'U.C.I. vuol fare quattrini, cerchi una maniera più simpatica. La strada è strada, con salite e discese e pianure; per l'U.C.I., invece, la strada è tutta in pianura.

Purtroppo, anche per il 1949 la frittata è già fatta: « kermesse », sul Circuito di Lundtofte, che misura km. 8 800 e ha un dislivello altimetrico di 26 (ripeto: 26) metri. I professionisti dovranno andare in giostra per 33 giri (km. 290,4); i dilettanti, 22 volte (km. 193,6). Lundtofte è a 12 chilometri da Copenaghen, al vento dello Stretto di Sund.

L'Italia ha la possibilità di sfondare? Sì, ma non sarà facile. Ci sono due capitani: Coppi (gregari Ricci e Pezzi) e Magni (gregario Martini). Non so che intenzioni ha Coppi perchè (e Fausto ci tiene a farlo sapere) non parte mai con un piano di battaglia. Coppi dice: « I piani di battaglia li fanno i generali in guerra; le corse sono cose più modeste, e io sfrutto la situazione... ». Magni, invece, parte deciso: « Se qualcuno scapperà, fosse anche al "via", io mi ci butterò dietro: darò l'anima per restare sulle ruote e poi cercherò di superarle ».

Mica male, il Fiorenzo.

A Lundtofte, ci sarà una lotta senza quartiere. Il campo è pieno di grossi nomi: specialisti dello sprint, inseguitori di classe, passisti formidabili: Van Steenbergen, Impanis e Schotte (Belgio), Caput e Moujica (Francia), Schulte e Peters (Olanda), Goldschmidt (Lussemburgo), Kubler (Svizzera). Aggiungete Coppi e Magni e, se volete, ficcateci pure Maggini: avrete una magnifica rosa di nomi, dalla quale — 90 probabilità su 100 — verrà fuori l'arc-en-ciel 1949 della strada. Nota: la Danimarca, che ospita i « mondiali » non mette in corsa nessun corridore.

Per la strada dilettanti (campione 1948: Snell), l'U.V.I. (e per lei, Cattaneo) ha tirato fuori dal bussolotto questi nomi: Ferrari, Baronti, Guerrini, Valeriani, Isotti, Albani.

Alla corsa sono iscritti 83 corridori: uno scherzo far la selezione! C'è uno che si chiama Howard Wing: è cinese, e non vincerà. E non vinceranno nemmeno La Joux (U.S.A.), Desai, Kasam, Gatkwad che si sono disturbati a venire dall'India. Ma, eppoi? E' difficile scegliere nel lungo elenco. Passo la mano, per ora. Ma io penso che l'arc-en-ciel 1949 verrà fuori dai « cadetti » del Belgio, di Francia, d'Italia, di Svizzera, oppure dal Nord dell'Europa, come l'altr'anno Snell di cui non si sa più nulla. La Svezia non l'ha iscritto.

ATTILIO CAMORIANO

65 *Appendice de L'UNITÀ*

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di

JACK LONDON

Con mazze e coi calci dei fucili, il gruppo di Fumo respinse i cani assalenti, mentre gli assaliti, intimoriti dal numero, si rifugiavano tra le gambe dei loro protettori umani, ringhiando e digrignando le zanne.

Si fermarono sulla neve battuta d'un gran fuoco, dove Bassotto e due indiani, ugualmente accoccolati, facevano arrostire fette di caribù. Tre giovani indiani, avvolti in pellicce sopra ramoscelli di pino, s'alzarono a sedere. Bassotto guardò il suo socio, dall'altra parte del fuoco, serio e impassibile come i suoi compagni, e, senza un segno di riconoscimento, volse di nuovo la propria attenzione alla carne.

— Che hai? — gli domandò Fumo. — Perduto la lingua?

Il solito sorrisetto balenò appena appena sul viso di Bassotto.

— No, ma ora faccio l'indiano. Ho imparato a non mostrar sorpresa. Quando ti hanno preso?

— Il giorno dopo che te ne sei andato.

— Uhm! — e rise soltanto con gli occhi. — Io me la passo bene, come vedi. Questo è il campo dei celibi. — e con un gesto semicircolare accennò la magnificenza del luogo, che consisteva in giacigli di fronde sparsi attorno al fuoco, alcune tende in pelle di caribù e paraventi primitivi, fatti con ramoscelli di pino e salice intrecciati. — E questi sono i celibi, — e indicando i giovani, sputò alcune parole gutturali, che gli fecero balenare occhi e denti. — Sono tutti felici di fare la tua conoscenza. Sediti, dunque, asciuga i mocassini, mentre io ti preparo la cena. Me la cavo già benino nel loro dialettaccio, eh? Imparerai anche tu, giacchè, probabilmente, ci resteremo per un pezzo. C'è un altro bianco, preso sei anni fa. Un Irlandese che hanno trovato dalle parti del Grande Schiavo. Danny Mac Can, si chiama, o almeno si fa chiamare. Ci s'è accasato con una *squaw*. Ha già due bambini, ma non aspetta che l'occasione per svignarsela. Vedi quel fuocherello laggiù, a destra? E' il suo campo.

Gl'indiani che avevano catturato Fumo lo lasciarono lì coi suoi cani, per addentrarsi nel campo. Mentre s'occupava dei suoi calzari e divorava fette di carne calda, Bassotto lo metteva al corrente, continuando a cucinare.

— Questo è certo il fior fiore del raccolto. Ascoltami, Fumo, dovremo far sul serio per uscirne. Sono veri indiani selvaggi, questi, soffiati nel vetro. Solo il loro capo è bianco. Parla come avesse la bocca piena di patate calde, e se non è uno Scozzese puro sangue, non c'è mai stato uno Scozzese in questo mondo. E' il *hiyu-sceicum*, capo supremo di tutta la banda. Quel che dice lui fa legge. Te lo puoi mettere in testa subito. Danny Mac Can ha cercato per sei anni di scappare. E' un bravo ragazzo, ma non ha fegato. Conosce una via d'uscita, l'ha vista durante le cacce: a poco nente dalla via che abbiamo fatta noi. Non s'è sentito di tentarla da solo. Ma in tre, possiamo riuscirvi. E' un uomo veramente in gamba, Barbone, ma anche matto.

Fumo si fermò nell'atto d'ingollare come un lupo una fetta di carne, per domandare:

— Chi è Barbone?

— Quello che comanda, lo Scozzese. Si fa vecchio e ora certo dormirà. Ti si presenterà domattina e ti dirà che razza di pulcino tu sia nei suoi terreni da caccia. Poichè tutte queste terre appartengono a lui. Anche questo te lo puoi infilar nella cruna. Non sono mai state esplorate, e lui ci fa da padrone. Nè ti permetterà di dimenticarlo. Ha qualcosa come ventimila miglia quadrate di terreno qua attorno. Anche una figlia. Huh! non mi guardare così. Aspetta di vederla. Molto carina, sai? e tutta bianca come il suo papà. E quanti caribù! Li ho visti. Vanno in mandre tutt'insieme a Levante, e un giorno o l'altro partiremo per inseguirli. Quel che non sa Barbone dei salmoni e dei caribù, non lo sa nessuno. Questo te lo dico io.

II.

— Ecco Barbone che viene, come andasse in qualche posto. — sussurrò Bassotto.

Era mattino, e i giovani, accoccolati davanti al fuoco, facevano colazione con grandi fette di caribù, che mangiavano man mano che le arrostivano. Fumo si volse e vide un uomo piuttosto piccolo e magro, vestito di pelli come un selvaggio, ma indubbiamente bianco, che avanzava alla testa d'una muta da slitta e d'una dozzina d'indiani. Fumo stritolò tra i denti un osso caldo, e, sugendo la fumante midolla, osservò il suo ospite. Una gran barba cespugliosa d'un grigio giallognolo macchiato dal fumo dei campi, copriva gran parte del suo viso, senza però nascondere l'incavatura quasi cadaverica delle gote. « Una magrezza sana », pensò Fumo, notando l'ampio gioco delle narici e il volume del petto.

Come va? — Snass chiese a Fumo sfilandosi un guanto...

— Come va? — disse a Fumo, sfilandosi un guanto e porgendogli la mano nuda. — Snass, — soggiunse, stringendogli la mano.

— Bellew, — contraccambiò Fumo, sentendosi stranamente sconcertato, sotto lo sguardo intenso, frugante, dei neri occhi di quell'uomo.

— Vedo che avete da mangiare.

Fumo annuì, rimettendosi a suggere, al ronzìo della parlata scozzese stranamente gradevole al suo orecchio.

— Cucina rozza, sì, ma non ci capita spesso di patir la fame. E questa è certo più sana di quella manipolata delle città.

Fumo rise, e tanto per dir qualche cosa:

— Vedo che le città non vi piacciono.

Snass s'alterò in modo sorprendente. Pareva che tutto in lui si torcesse e vibrasse come i petali d'una sensitiva. E subito quell'emozione intensa e selvaggia si concentrò nei suoi occhi, accendendovi un odio che palesava sofferenze indicibili. Si volse di scatto per proseguire, ma subito si trattenne e, con naturalezza:

— Ci rivedremo più tardi, signor Bellew. I caribù vanno a levante. Corro avanti per scegliere il posto. Seguirete domani con tutti gli altri.

Proseguì alla testa del suo gruppo, e Bassotto mormorò:

— Un Gran Barbone, eh?

III.

Più tardi, in quella mattinata, Fumo, passeggiando, attraversò il campo intento alle sue faccende primitive. Un grosso nucleo di cacciatori appena tornato si sparpagliava lestamente, ciascuno correndo al proprio fuoco. Donne, fanciulli e cani correvano a scaricare slitte *toboggan* o trascinavano grossi carichi di carne fresca e già congelata. Quel selvaggio trambusto si svolgeva in una temperatura di trenta sotto zero, nettamente primaverile. Di panni tessuti nessuna traccia. Pellicce e morbidi cuoi coprivano tutti uniformemente. Ragazzetti passavano armati d'arco e frecce dentellate, e molti portavano coltelli da caccia d'osso o di pietra appesi alla cintola o al collo. Donne sfaccendavano ai fuochi mentre tenevano sul dorso poppanti che sgranavano occhi tondi succhiando pezzi di sego. Cani, veri lupi, si rabbuffavano alla vista di Fumo e si limitavano a far conoscenza del suo odore, non osando affrontare la minaccia della sua mazza.

(continua)